

- Chiara Lubich -

«Sono solo grazie...»

“La penna non sa quello che dovrà scrivere, il pennello non sa quello che dovrà dipingere e lo scalpello non sa che cosa dovrà scolpire: Quando Dio prende in mano una creatura per fare sorgere nella Chiesa sua un’opera, la persona scelta non sa quello che dovrà fare. E’ uno strumento. E questo penso può essere il caso mio”.

Così Chiara Lubich sintetizzava la sua vita, la sua opera e tutto ciò che Dio, per opera sua, aveva operato nella Chiesa: un Movimento variegato, un polo nuovo nato dal Vangelo diffuso in 182 paesi. E lei, la piccola Chiara? Si definiva solo “grazie”: “per tutto e per sempre, questo è il mio vero nome!”. E quando l’abbiamo salutata, il 14 marzo u.s., mentre ritornava alla casa del Padre, credo che abbiamo sentito una grande nostalgia di Vangelo, di essere, come lei, oggi sempre la “Parola di Dio”.

Silvia Lubich, questo il nome di battesimo di Chiara era nata a Trento il 22 giugno del 1920 da padre commerciante e di fede socialista, mentre la madre era animata da forte fede vissuta alla luce del Vangelo. La sua infanzia scorre veloce e la vive in famiglia insieme ai suoi fratelli. A 18 anni si diploma maestra elementare, e diventa così una giovane educatrice, rivelandosi di carattere schivo ma carico di amore verso i bambini. La sua vita è in ricerca della strada tracciata per lei da Dio. Si accosta allo spirito di S. Francesco d’Assisi, diventando Terziaria Francescana, lascia il suo nome di battesimo e da ora si chiamerà per sempre e per tutti Chiara. Il 1943 è un anno importante per Chiara. Oltre a consacrarsi per sempre a Dio cominciano a ritrovarsi intorno a lei altre giovani che vogliono condividere il suo ideale di vita e sentono forte l’impulso di mettere “Dio-Amore” al centro della loro vita e, come prospettiva per

cui lavorare, il desiderio di Gesù: “Padre, che tutti siano una cosa sola”(Gv.17,21), e realizzarlo con lo sguardo al Calvario, a Gesù Abbandonato. Le giovani che insieme con Chiara condividono l’ideale, scelgono di vivere insieme, in un modesto appartamento di Trento e nasce così il primo “focolare”, dove arde il fuoco dell’Amore di Dio che scalda i cuori e appaga le menti. La loro vita-insieme sembra contagiare tanti e tante, non solo giovani, ma anche sposati, attratti dall’Ideale dell’Unità vissuta con “Dio in mezzo”.

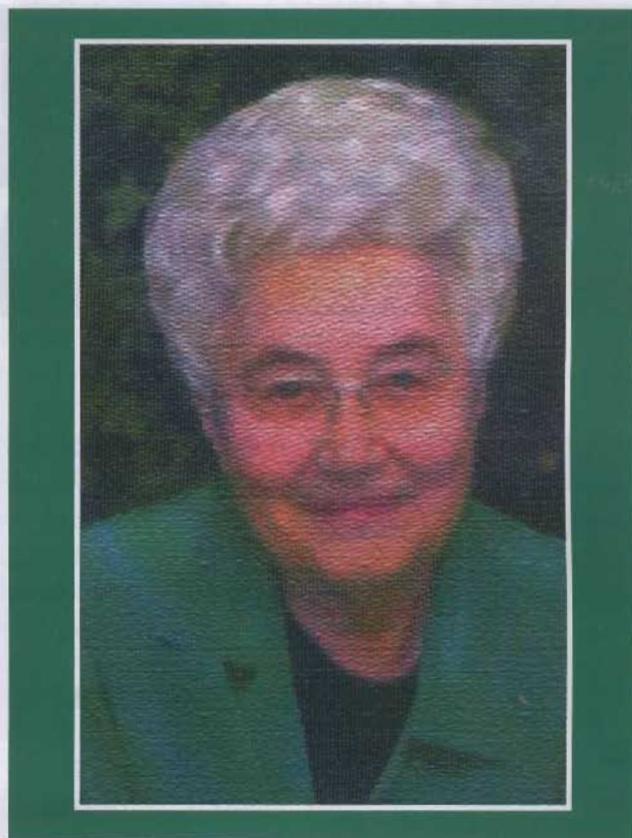
Nel 1948 l’incontro importante con il parlamentare Igino Giordani, e, nel 1950, con il giovane prete Don Pasquale Foresi. Ormai il “focolare” esce da Trento e comincia ad ardere in altre città. E Chiara, con l’aiuto di Igino Giordani che dà qualifica e apertura al Movimento, e di Don Foresi, che come teologo, lo indirizza verso una crescita articolata, dà grande respiro alla sua opera. Ma si sa che ogni nuova iniziativa, quando comincia a diffondersi comincia a creare anche certe preoccupazioni presso gli ambienti ecclesiali.

Cosa sarà questo Movimento che porta avanti il carisma dell’Unità vissuto alla luce di Gesù Abbandonato e del Comandamento dell’Amore? E inizia il tempo della prova! In questo momento Chiara scrive:” Noi lo sappiamo: la vita si paga, la vita che attraverso noi arriva a tante anime, si produce con la morte: solo passando per il gelo si arriva all’incendio!” Nel frattempo, l’espandersi del Movimento oltre frontiera, dimostra che il seme gettato a Trento è autentico e sano. E’ nel 1962, dopo anni di sofferenza e di oscurità, l’”Opera di Maria” avrà l’approvazione della Sede Apostolica. Ora il “focolare” arde e dal “focolare” tante scintille che dove arrivano creano nuove realtà di vita. Alla luce del “68” nascono le “Generazioni Nuove”, il Movimento Gen, che

anche con il canto darà il tono di presenza del Movimento nella Chiesa. Nascono il Gen Rosso il Gen Verde, il Movimento "Famiglie Nuove".

Per Chiara, la cui vita si fonde e si confonde con il Movimento, si aprono, alla luce del Concilio Vaticano II, le sfide del dialogo ecumenico e inter-religioso, e i grandi raduni delle "Mariapoli" che chiamano gli aderenti al Movimento da ogni parte per momenti di vita e di testimonianza alla luce del Vangelo vissuto. Il Movimento dilaga, e la società s'accorge, avverte, riconosce il carisma travolgente del Vangelo vissuto, tanto da dare a Chiara onore e merito. Ecco il Premio Templeton (1974) e le varie "Lauree Onoris Causa", le Cittadinanze Onorarie. Nel 1990 Il Pontificio Consiglio approva definitivamente gli Statuti del Movimento, mentre Chiara lancia in Brasile il progetto per un'Economia di Comunione, e il dialogo interreligioso si concretizza sempre più, al di là di ogni frontiera.

Gli ultimi anni di Chiara saranno vissuti in "forma solenne" accanto a Gesù Abbandonato, che la stringe a sé nella sofferenza e nell'oscurità dello spirito. Ma lei non si arrende e continua a guardare al di là dell'orizzonte, fissando il suo sguardo in quel Dio nelle cui mani si è posta perché Egli



attuasse il suo Progetto.

E alla sua morte non si può non cantare il "Magnificat" per le "grandi cose che il Signore ha fatto per noi" attraverso il cuore e la mente di Chiara.

Pierluigi Mirra

GRATITUDINE

Ti voglio bene non perché ho imparato a dirti così, non perché il cuore mi suggerisce questa parola, non tanto perché la fede mi fa credere che sei l'amore, nemmeno soltanto perché sei morto per me.

Ti voglio bene perché sei entrato nella mia vita più dell'aria nei miei polmoni, più del sangue nelle mie vene. Sei entrato dove nessuno poteva entrare, quando nessuno poteva entrare, quando nessuno poteva aiutarmi, ogni qualvolta nessuno poteva consolarmi.

Ogni giorno ti ho parlato. Ogni ora ti ho guardato e nel tuo volto ho letto la risposta, nelle tue parole la spiegazione, nel tuo amore la soluzione.

Ti voglio bene perché per tanti anni hai vissuto con me ed io ho vissuto con Te. Ho bevuto alla tua legge e non me n'ero accorta. Me ne sono nutrita, irrobustita, mi sono ripresa, ma ero ignara come il bimbo che beve dalla mamma e ancor non sa chiamarla con quel dolce nome.

Dimmi d'esserti grata—almeno un po'—nel tempo che mi rimane, di questo amore che hai versato su di me, e m'ha costretta a dirti: ti voglio bene.

Chiara Lubich